TRA STORIA E FINZIONE

GRAAL



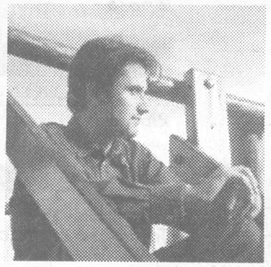
Il sacro calice è nascosto nel Canavese

Domani sera a Castellamonte l'incontro con il giovane studioso torinese che ha costruito un'affascinante teoria intorno a una serie di tracce trovate nel boschetto di Caraver

ILARIA DOTTA

C'è chi l'ha visto in Francia, chi tra i vicoli di una città inglese. Altri giurano di esserci incappati durante un viaggio in Etiopia o mentre, un po' distratti, passeggiavano in un verde palmeto dell'Iran. E poi, ci sono quelli che proprio non hanno dubbi: il sacro Graal è nascosto ai piedi della chiesa torinese della Gran Madre. La cosa più interessante è che tutti - nessuno escluso - hanno il potere di dimostrare l'assoluta veridicità della propria «intuizione». «Le carte parlano chiaro», diranno. E ancora: «La storia non mente». Già, perché a volerla dire tutta, forse hanno davvero ragione loro. Ascoltandoli, leggendo i loro libri, appare quasi impossibile negare una totale aderenza ai documenti e alla storia. A questo punto, però, il problema sembra evidente: come possono tutte queste teorie, così diverse e il più delle volte contrastanti, essere vere?

E da qualche tempo la questione si è fatta ancora più complicata. È successo infatti che un giovane torinese abbia a un certo punto deciso di dire la sua. E l'ipotesi di Mariano Tomatis Antoniono (questo il nome del nostro «storico») non è certo passata sotto silenzio. Questa, in pochissime parole, la sua audace teoria: il sacro Graal si trova nascosto a Torre Canavese.



MARIANO TOMATIS
«Tutte le ipotesi che esistono sull'argomento sono credibili, come un grande gioco cui ho voluto partecipare anch'io»

E per dimostrare che non si tratta di una semplice *boutade*, Tomatis ha anche recuperato fior fior di prove a sostegno della sua tesi. Le illustrerà domani sera a Castellamonte, nel corso di un incontro organizzato dall'associazione «Terra mia» (presieduta da Giacomo Mascheroni), al Salone conferenze dell'Asa per le 21.

«Tutto è cominciato con una passeggiata sulle colline attorno a Torre Canavese, paesello di cui sono originario - racconta Mariano Tomatis Antoniono -. A un certo punto mi è capitato di imbattermi in un pilone votivo sul quale è raffigurato il santo calice». È il pilone Caraver, che sorge nel cuore di un boschetto a poca distanza dal paese. «Sono da sempre un grande appassionato del mistero che circonda il sacro Graal - continua Tomatis -, tanto che da anni leggo e colleziono libri dedicati all'argomento. Ma fu solo da quel momento che decisi di documentarmi seriamente». E ciò che il nostro scoprì fu qualcosa di davvero sensazionale: «Ho rintracciato la storia di due famosi crociati, Corrado e Bonifacio I, conti di Monferrato e Canavese. Il primo, in particolare, fu Signore di Gerusalemme ed ebbe numerosi contatti con i Templari. E con il Graal». E questo non è che il primo di una lunga serie di elementi che hanno portato il torinese a dimostrare come la sacra reliquia arrivò in Piemonte.

Non solo. Ci arrivò per non andarsene mai più. Almeno, questo è quanto si deduce dai documenti analizzati da Tomatis. Uno studioso attento e audace, ma con un piccolo difetto: la troppa onestà. Già, perché alla fine è lo stesso Mariano Tomatis Antoniono a confidare che «è tutta una bufala». Un affascinante e ben costruito «falso storico», frutto di un complesso gioco con la storia. «Leggendo i vari libri che narravano la storia del Graal e constatando che tutti risultavano estremamente affascinanti e assolutamente credibili, mi sono reso conto che c'era del "losco". O meglio, che non si trattava altro che di un bellissimo gioco. E così, a un certo punto, ho deciso di giocarci anch'io».

E per avere una prova della buonafede del nostro «illusionista storico» (è così che Mariano, che di professione fa il prestigiatore, ama definirsi), basta dare un'occhiata alle ultime pagine del suo libro, pubblicato in pochissime copie e intitolato proprio «Il santo Graal a Torre Canavese». Qui, infatti, il trucco viene cautamente svelato, con argute frasi in bilico tra ironia e didattica. «Peccato che il parroco di Torre Canavese, don Leandro Cima, non abbia voluto credere alle mie "giustificazioni", preferendo invece prendere per buona l'intera teoria - confida Mariano Tomatis Antoniono -. E così, la mia storia nata da una "manipolazione della storia" ha cominciato ad avere una vita propria». A passare di bocca in bocca, acquistando via via nuova e maggiore forza. Fino quasi a convincere il suo stesso autore di una possibile e nascosta veridicità.



NEL BOSCHETTO
Secondo Mariano Tomatis il pilone Caraver (nella foto qui a fianco) è il chiaro segnale della presenza, a Torre Canavese, del Graal. In alto è possibile vedere la strana (e ormai logora) immagine del calice dipinta sul pilone

Nel suo libro prima offre le prove e poi confessa: «Tutta la storia non è altro che un articolato falso storico». Ma il parroco di Torre e molti suoi concittadini vogliono ancora crederci